

RELAZIONE

**del Presidente emerito Carlo Smuraglia al Consiglio nazionale ANPI,
Chianciano - 4 novembre 2017**

Sommario

1. Il quadro politico generale (sintesi)	1
2. L'ANPI, oggi	7
3. ANPI e Costituzione	13
4. L'autonomia dell'ANPI	16
5. Le regole	18
6. L'antifascismo e l'impegno contro tutti i fascismi	22
7. Conclusioni - Un ringraziamento e un appello per il futuro.....	31

1. Il quadro politico generale (sintesi)

E' passato un certo lasso di tempo rispetto al precedente Consiglio nazionale, per varie ragioni, tutte necessitate da contingenze politiche. Siamo, invece, a breve distanza dal Congresso nazionale, in cui si è discusso ampiamente di tutto e sono stati approvati documenti conclusivi (oggi raccolti in apposito opuscolo) che – assieme allo Statuto ed al Regolamento – costituiscono la nostra guida e il fondamento della nostra azione quotidiana.

Vero è che il Congresso si è svolto nel quadro di una allora imminente consultazione referendaria e, in qualche modo, da essa è stato influenzato. Tuttavia i principi generali, le ragioni di fondo del nostro essere e del nostro divenire sono emersi allora in modo netto ed inequivocabile e del tutto prescindenti da particolari contingenze come il *referendum* costituzionale.

Noi, dunque, siamo quelli che sono usciti, in modo unitario, dal Congresso del 2016, chiaramente definiti nel nostro pensiero e nella nostra azione, in qualche modo irrobustiti ed inorgoglitati da un risultato referendario a cui abbiamo contribuito in modo determinante.

Quella che è un po' mutata è, semmai, la situazione politica complessiva, non solo in Italia e in Europa, ma anche e forse, soprattutto, nel mondo. Si è verificato, complessivamente, un duplice fenomeno: un forte spostamento a destra di molte Istituzioni e Paesi, talvolta – come vedremo – anche nella direzione di una destra non solo liberale e conservatrice, ma spesso “nera”, ed in molti casi, quantomeno “autoritaria”.

Per fare qualche esempio, l'Ungheria è guidata da Victor Orban, un uomo che si vanta della sua democrazia “illiberale”. In Polonia, il governo ha azzerato l'indipendenza del potere giudiziario. In Slovacchia, gli accentati di chi governa sono sempre più impregnati di autoritarismo e di ostilità nei confronti dei migranti ed un'intera regione è controllata da un partito dichiaratamente fascista. A Praga, proprio di recente, ha vinto il partito della destra più intransigente e più nera. Conoscete quello che è avvenuto in Germania in occasione del recente voto, e non occorre che vi ricordi chi si è affermato in Olanda e chi ha stravinto in Austria.

Contemporaneamente, si è verificato un indebolimento complessivo della sinistra, un po' in tutta Europa e, in parte, nel mondo. La vittoria di Trump

e il prevalere, in diversi Paesi d'Europa, di spinte conservatrici ed egoistiche, fino alla xenofobia ed al razzismo, si sono accompagnate ad una quasi contemporanea decadenza dei partiti socialisti, che in molti casi si sono indeboliti, in altri sono diventati pressoché irrilevanti.

Se a questo si accompagnano i venti di guerra che spirano nel mondo, in termini sempre più spinti e rischiosi, e se si valuta fino in fondo il significato di “quell’annerimento” di una destra che era, al più, conservatrice, si vedrà facilmente che l’orizzonte si presenta a tinte spesso fosche e preoccupanti.

Né può lasciare indifferenti il diffondersi, anche fra i popoli, di spinte egoistiche e razziste e di varie tipologie di paure; anche questo complica il quadro complessivo e lo rende ancora più cupo.

Si potrà dire, peraltro, che almeno la situazione economica è migliorata nel senso che la crisi economica che ci ha tormentato per anni, sembra in fase, se non di definitiva risoluzione, quantomeno di attenuazione. Si parla, in Europa, di una reale tendenza alla ripresa, anche se in Italia è molto modesta, tanto da essere spesso definita con un’espressione meno azzardata: “una ripresina”.

In realtà, è importantissimo uscire da una così lunga crisi, ma altrettanto importante è il “come” se ne esce. La ripresa non è un concetto astratto, e significa sviluppo dell’economia, impiego programmato ed equo delle risorse, riduzione (quantomeno) delle disuguaglianze, lotta alla povertà, allargamento dei ristretti confini attuali dell’occupazione, non in una direzione fittizia o ipotetica ma verso una direzione reale e concreta, vale a dire lavoro, per quanto possibile, sicuro e dignitoso.

Bisogna riconoscere che da queste linee prospettive siamo ancora molto lontani, specie nel nostro Paese, in cui il sistema delle “mance” continua a prevalere rispetto ad un qualsiasi valido concetto di programmazione e di oculato, e socialmente equo, impiego delle risorse. Insomma, per farla breve – perché vorrei lasciare il maggior spazio alla discussione, anche a costo di correre il rischio di essere accusato di approssimazione - il quadro complessivo è tutt’altro che esaltante e si può riassumere così:

- a. siamo pericolosamente e costantemente sull’orlo di una guerra mondiale;
- b. il mondo è pervaso da ondate innumerabili di violenza;
- c. continua ancora la prevalenza dell’economia sul diritto e delle ragioni della concorrenza, del mercato, della globalizzazione su quelle della socialità;
- d. continua, in Italia, la marcia verso la povertà relativa e perfino, in non pochi ambiti sociali, verso la povertà assoluta;
- e. permangono e talora crescono le disuguaglianze sociali;
- f. è sempre più in discussione l’effettività dei diritti, troppo spesso soltanto proclamati, anziché concretati;
- g. c’è una decadenza generale dell’etica e dei costumi; i falsi valori emersi negli anni del berlusconismo non sono mai morti, mentre quelli reali (per intendersi quelli desumibili dalla Costituzione) sono spesso assenti, dimenticati o sottovalutati; la corruzione dilaga, a livelli - fino a poco tempo fa – impensabili, almeno sul piano della diffusione; mentre la criminalità organizzata, nonostante alcune apparenti vittorie del sistema democratico, è tutt’altro che sconfitta;

- h. nel complessivo, drammatico isolamento dell'individuo e nell'attenuazione della valenza della persona come tale, appare particolarmente grave il problema dei giovani, ai quali non solo non si offre un lavoro sicuro e dignitoso, ma neppure una valida formazione, limitandosi al massimo ad un incoraggiamento – di fatto – ad andare all'estero, non tanto alla ricerca sana di nuove esperienze, quanto – piuttosto – di un lavoro che qui non c'è;
- i. a tutto questo va aggiunta la crescita della tendenza non solo ad incrementare le fila e la visibilità di un fascismo riconducibile all'esperienza italiana, quanto e soprattutto ad un nuovo fascismo, oppure – se si preferisce - a tante nuove tipologie di fascismo, fondate sull'aspirazione all'arrivo dell'uomo forte e alla costruzione di un'alternativa ai sistemi democratici, che è ben chiaro, a chi conosce la storia, dove andrebbe a finire. Questo problema dei nuovi e dei vecchi fascismi è un problema serio, che in questi ultimi anni si è fortemente aggravato e va considerato per quello che è: un pericolo concreto per la democrazia;
- j. per completare il quadro, aggiungerò una connotazione specifica, ma che è rilevante ed è sottostante a gran parte dei fenomeni accennati. Mi riferisco alla politica che, almeno da noi, è assai di rado quella buona politica cui fa riferimento l'art. 48 della Costituzione; ed anzi, fa di tutto per allontanare i cittadini dalle Istituzione e dai partiti, con gravissimi rischi per la democrazia, che invece richiede una grande partecipazione ed un impegno collettivo, dei singoli e di gruppi associati, per il bene comune.

Un quadro davvero inquietante, quello che si è costretti a fare; un quadro da cui è emersa solo una luce, in questi anni, vale a dire il grande successo

di partecipazione e di voto nella consultazione referendaria sulla Costituzione. Nonostante si compia ogni sforzo da parte di molti partiti e di gran parte della stampa per farlo dimenticare, il 4 dicembre 2016 è stata una data fondamentale, non solo perché ha prevalso (giustamente) il rifiuto di uno stravolgimento della Costituzione, ma anche perché tanti cittadini hanno avvertito la necessità di andare alle urne e farsi sentire. E' stato un grande momento di riscatto, che forse avremmo dovuto evidenziare di più, a fronte dell'ostile silenzio di tanti.

Dal 4 dicembre non sono derivati i molti disastri annunciati dal fronte del SI; anzi, ne sono scaturite due lezioni importantissime anche per il futuro: una è che la Costituzione si può modificare ma non stravolgere, l'altra è che appare ancora attuale – con i cambiamenti del caso - l'antico verso “quando il popolo si desta, Dio si mette alla sua testa e la folgore gli dà”.

Noi, forse, di quella frase, seguiamo una versione più laica e sottolineiamo soprattutto l'importanza del risveglio del popolo, ma la sostanza è ben chiara: quando il popolo partecipa e si sveglia dalla indifferenza e dal silenzio la democrazia si rafforza.

Non dimentichiamolo mai ed anzi, facciamone una delle nostre indicazioni più pressanti e forti. La stessa Carta costituzionale, imperniata – come molti dicono – attorno al concetto ed al valore della persona, intesa però, non nella singolarità dell'individuo solo ed isolato, ma nella immersione “nelle formazioni sociali” dove si svolge la sua personalità, nell'esercizio dei diritti fondamentali, ed anche nell'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, di cui parla l'art. 2 della Costituzione.

Di quelle due indicazioni bisogna far tesoro, spiegarle ai giovani, diffonderle fra i cittadini, perché esse sono il fondamento del futuro della nostra democrazia.

2. L'ANPI, oggi

In questo contesto complessivo (perché non basta riferirsi solo all'Italia, ma bisogna considerare sempre quanto è diventato piccolo il mondo e concatenata la sorte delle Nazioni e degli Stati), si inserisce la nostra ANPI, un'Associazione gloriosa che in ogni momento, ed anche in quello della fase referendaria, è stata all'altezza del suo ruolo, delle sue tradizioni, delle sue finalità. Questo perché anche in una vicenda così complessa e difficile come il *referendum* costituzionale abbiamo saputo, da un lato dare prova della nostra capacità di impegnarsi in modo serio, documentato e costruttivo e dall'altro di mantenere quel bene prezioso che è la nostra unità.

Sul primo punto, non aggiungerò altro se non che abbiamo avuto – in questo periodo – una forte crescita di iscritti, del tutto nuovi, come dimensione numerica e come qualità; e questo non può che essere dovuto all'affidamento che abbiamo dato nel corso della campagna referendaria, di serietà, di capacità di stare ai fatti e non alle vaghe parole di tanti politici. Siamo emersi con tutta la forza dei nostri valori.

Se è vero che abbiamo avuto anche dei dissensi interni, è altrettanto vero che abbiamo fatto il possibile per riconoscere la libertà di tutti, nel contesto della necessaria unità di un'Associazione che ha i precedenti e la storia della nostra. Noi, che veniamo dalla Resistenza, ci ricordiamo che quel fenomeno non fu sempre contrassegnato dalla unanimità e dall'unità a tutti

i costi, ma ebbe i suoi contrasti e le sue discussioni, restando sempre fermo – però – l’obiettivo finale, comune a tutti, che era la liberazione del Paese e la nascita della democrazia. E’ in nome dell’obiettivo dell’oggi, che si riassume nelle parole pace, uguaglianza, libertà, diritti, che abbiamo ripreso – dopo il 4 dicembre – il nostro consueto cammino, con la gioia di ritrovare fra noi e con noi (anche se qualcuno ci ha lasciato) non pochi di quelli che si erano allontanati, almeno spiritualmente, ma erano lieti di riprendere una strada comune e condivisa.

Certo, se molti ci apprezzano, appunto, per quello che siamo, ci sono anche molti che vorrebbero spegnere la nostra fiamma, che non perdono occasione per attaccarci, che ci preferirebbero nel ruolo, al più, di un gruppo di reduci. Lo sappiamo e sappiamo ben distinguere tra quelli che valorizzano la nostra storia e il nostro apporto e quelli che – invece – preferirebbero vederci scomparire, forse anche perché esercitiamo un po’ troppo, per loro, il nostro diritto di critica e perché siamo troppo “vivi” per non disturbare “il manovratore”. Noi procediamo per la nostra strada, cercando di essere sempre noi stessi. Quando qualcuno ha ecceduto negli attacchi, anche sulla stampa, siamo ricorsi all’Autorità giudiziaria, che dirà la sua parola definitiva; in altri casi, i più (perché per noi la via giudiziaria è sempre e solo l’ultima ratio), abbiamo protestato contro alcuni ignobili silenzi ed abbiamo lavorato per creare un’immagine percepibile da qualunque cittadino, con l’orgoglio dei forti, ma anche con la capacità di ammettere e superare i nostri errori e di cercare continuamente di migliorare la nostra azione ed il nostro stesso modo di essere.

Di fatto, siamo un’organizzazione forte, seria, combattiva, pronta a scendere in campo per la pace, per i diritti, per la Costituzione, impegnata a

diffondere e a far valere i valori ideali per i quali tanti sono caduti e si sono sacrificati nella Resistenza e nello stesso dopoguerra.

Sappiamo che, nella società odierna, i nostri compiti si fanno più difficili e complessi. Ma sappiamo benissimo, prima di tutto, ciò che non dobbiamo essere. Non siamo e non saremo mai un partito, ma resteremo sempre contrari all'antipolitica, perché la buona politica si costruisce tutti assieme, con l'impegno e la partecipazione di tutti.

Siamo un'Associazione in crescita, soprattutto di gente nuova e di giovani. A questi ultimi dobbiamo dimostrare che questa è la loro casa, che non abbiamo nulla da insegnare che non siano i valori fondamentali della nostra Costituzione. Sappiamo che non dobbiamo essere al di sopra di loro, guardandoli dall'alto della nostra ipotetica saggezza, ma dobbiamo porci al loro livello, come tutti, comprendendone le aspirazioni, le speranze, i bisogni e perfino l'immaginario, spesso troppo ignorato.

Abbiamo fatto largo spazio ai giovani, nella nostra Associazione; ci sono molte e molti che presiedono Sezioni, ed alcuni anche Comitati provinciali. Altri lavorano con noi, nei limiti delle loro possibilità, perché spesso devono studiare o lavorare (ed il lavoro precario è, in un certo senso, ancora più impegnativo del lavoro stabile e duraturo). Con loro dobbiamo guardare al futuro e cercare di costruirne uno assai migliore rispetto a quello che oggi si profila. Anche se di partigiani viventi ce ne sono sempre meno, il loro esempio, la loro storia continuerà ad illuminarci. Se saremo costretti a fare a meno delle testimonianze orali e dirette, tuttavia faremo – ora e sempre – della memoria qualcosa di vivo e consapevole, che si costruisce attraverso i ricordi ed i lasciti di chi non c'è più, ma anche attraverso gli insegnamenti che ci avranno lasciato e quelli che ci forniscono continuamente i luoghi della memoria.

Siamo anche molto attenti alle donne, e non solo a quelle che fanno parte del Coordinamento donne, che pure svolgono un lavoro di grande importanza, ma a tutte quelle che sono fra noi ed esprimono il quadro di una società contemporanea in cui il ruolo femminile non è ancora quello che vorrebbe l'art. 3 della Costituzione. Sappiamo bene che molti problemi vanno affrontati sul terreno sociale e dei servizi, per liberare le donne dal doppio lavoro, per quanto possibile e renderle davvero "uguali". Sappiamo anche che il processo di emancipazione dipende anche dalla crescita culturale di un intero Paese. Siamo ben consapevoli che finché ci sarà una sola donna uccisa per un rifiuto o maltrattata da un compagno-padrone, non potremo realmente parlare di rimozione di quegli ostacoli che, secondo la Costituzione, rappresentano un reale impedimento sulla via dell'uguaglianza e della libertà. Intanto quei principi dobbiamo praticarli almeno nella nostra Associazione, nella quale non occorrono quote rosa per sapere che dobbiamo far salire agli incarichi direttivi le persone più adatte a dirigere, con una maggiore attenzione in favore delle donne, perché siamo debitori - nei loro confronti - di secoli di sopraffazione. Io sono certo che l'ANPI crescerà ancora e sarà ancora più forte quanto più e meglio saprà valorizzare ed utilizzare le capacità, le qualità, le specificità femminili. Per questo, in questi anni, non solo ho appoggiato il Coordinamento donne per quanto potevo, ma sono stato sempre - dico sempre - presente alle manifestazioni ed iniziative organizzate dalle nostre iscritte e dirigenti, per sottolineare anche visivamente - come uomo - che i loro problemi sono anche nostri e che abbiamo lo stesso interesse al progresso, all'emancipazione effettiva, all'uguaglianza.

Per concludere questa parte, poche parole sull'Italia di oggi, poco diversa, in realtà da quella del nostro Congresso, perché il "contesto" renderà poi più evidenti i nostri compiti e le nostre possibilità di azione.

Ho già accennato alla “ripresina”; in realtà, anche nella nuova “finanziaria”, di investimenti e di lavori sicuri e dignitosi se ne vedono ben pochi; e così anche di programmazione per la messa in sicurezza del territorio e dei beni culturali. Ancor meno si intravede sul piano del contrasto alla povertà ed alla disuguaglianza.

Quella che invece continua a imperversare e crescere è ciò che io definisco “cattiva politica”. Noi siamo contrarissimi all’antipolitica, perché siamo convinti che la politica sia il sale della democrazia, ma non possiamo non rilevare che troppo spesso il lupo perde il pelo ma non il vizio. La legge elettorale denominata “Italicum”, fu approvata col voto di fiducia; e quella che oggi viene chiamata “Rosatellum”, è passata, ancora una volta, col voto di fiducia in entrambe le Camere, praticamente eliminando ogni possibilità di discussione. E questa, in tema di legge elettorale, è un’autentica aberrazione, tanto più grave in quanto, ancora una volta, si reca un grave *vulnus*, anche di merito, alla rappresentanza e dunque, in certo modo, alla sovranità popolare.

Colpisce anche il numero enorme di parlamentari che, nella legislatura che va concludendosi, hanno cambiato casacca, senza rimettere il mandato agli elettori, ma disinvoltamente passando ad altro gruppo. Colpisce anche il fatto, recentissimo, dell’attacco alla Banca d’Italia, certamente suscettibile di qualche critica, ma non sottoponibile alla approvazione di una mozione che ne sconfessava il “capo”, ritenuto anche in Europa, rispettabile e degno. Continua l’assedio dei partiti alla Radio Televisione di Stato; e continua l’anomalia di un Governo spesso costretto più a subire che non ad agire. Ad una certa classe politica, il 4 dicembre non ha insegnato nulla, né sono stati capaci di fare almeno una approfondita riflessione. Si continua,

insomma, come sempre, a perseguire interessi di parte anziché il bene comune e l'interesse generale.

Tutto questo, spinge i cittadini a reagire nel modo più pericoloso: o con l'astensione dal voto e dalla partecipazione, oppure, con l'indulgenza verso forme di populismo, prive di qualsiasi reale prospettiva.

Ci stiamo avviando ad una campagna elettorale, ma invece di sentir discutere di programmi, sentiamo parlare di coalizioni, di schieramenti e così via. Il risultato è che il cittadino è sempre più smarrito e sempre più incline a formulare osservazioni e pensieri di tipo populista o qualunquista.

Vediamo risorgere fantasmi del passato, che credevamo fossero scomparsi da tempo. Vediamo combinazioni singolari anche in Parlamento e spesso assistiamo a veti incredibili (penso alla legge sullo *Jus soli*) che rappresentano una vera vergogna.

Purtroppo, in tutto questo, anche la sinistra non riesce a far valere – unitariamente- programmi innovativi e capaci di farci affrontare seriamente il confronto con altri Paesi. C'è molta frammentazione e dispersione, mentre non si riesce ancora a lasciare intravedere la possibilità di un cambiamento reale.

In questa situazione, che dobbiamo fare? Prima di tutto, essere l'ANPI, quella di sempre, quella della Resistenza, della Costituzione, dell'antifascismo, quella dei diritti di libertà e dei diritti sociali, senza trasformarci in ciò che non potremo mai essere, senza tradire le nostre stesse origini e le nostre finalità statutarie. Dobbiamo essere ancora la “coscienza critica” di una società “smarrita”, dobbiamo puntare non solo sui valori ma anche sulle azioni positive, per andare avanti, verso un futuro

migliore, da affidare con fiducia ai giovani ed ai meno giovani che verranno, nella politica come nel sociale e nella vita di tutti i giorni.

Di continuo si tenta di farci passare per “finiti” perché stanno venendo meno anche gli ultimi partigiani, ma noi stiamo lavorando per la continuità da molti anni (a partire dalla “svolta” del 2006) e questa continuità la si verifica tutti i giorni, nel concreto, in tutte le parti d’Italia.

Queste sono proposizioni che possono apparire generiche, ma cercherò di precisarle meglio nei paragrafi che seguiranno, affrontando i temi che abbiamo indicato, come basilari per questo Consiglio nazionale: Costituzione, autonomia, regole, antifascismo.

Vediamoli nell’ordine.

3. ANPI e Costituzione

Abbiamo “salvato”, con molti altri, la Costituzione da uno “strappo” che sarebbe stato veramente pericoloso e, prima ancora, dannoso per l’intero sistema della convivenza civile. Ma non possiamo sederci sugli allori, per varie ragioni.

La prima è che la Costituzione non è mai al sicuro del tutto, in questa situazione politica. Anzi, c’è già chi preannuncia, dopo le elezioni, una nuova stagione di riforme.

Bisogna stare all’erta, dunque, ed attrezzarci per fare fronte ad ogni possibile attacco alla Carta costituzionale, che peraltro si può esplicitare (come è già avvenuto più volte), non solo con progetti di riforme “globali”, ma anche attraverso la via più subdola della disapplicazione. Bisogna dunque continuare nell’impegno per la Costituzione e non da soli, ma con

la partecipazione di tutti i cittadini democratici e di tutti i Partiti, Movimenti, Associazioni, che alla Costituzione si richiamano.

La battaglia non può essere solo difensiva: di fronte ai pericoli più tangibili bisogna attrezzarsi, per tempo, con molteplici strumenti, come stiamo già facendo.

La seconda ragione, è relativa alla conoscenza della Costituzione, ancora troppo poco diffusa. Bisogna farla conoscere di più, bisogna pretendere che venga spiegata, insegnata nelle scuole, diventi patrimonio di ogni cittadino. Ci sono iniziative in corso, promosse da varie parti e anche dall'ANPI. Deve essere però chiaro che non basta distribuire la Costituzione ai giovani, non solo perché la semplice consegna senza adeguata illustrazione e formazione, rischia di restare a livello di atto formale, ma anche perché di conoscere bene la Carta costituzionale ne hanno bisogno anche i meno giovani, i “diversamente giovani” e tutti quelli che vivono - cittadine e cittadini – nella nostra società. Soprattutto vorrei dire che non basta neppure inoculare la conoscenza della Costituzione ma bisogna riuscire a trasmettere un vero amore, addirittura una passione per quel faro, che deve illuminare tutta la nostra vita politica e sociale. Noi abbiamo realizzato anche una nostra edizione della Costituzione con una piccola introduzione del Presidente sui “valori” della Costituzione stessa. Bisogna però diffonderla ancora di più e organizzare iniziative di conoscenza, per sollecitare quella “affezione diffusa” che è poi uno dei più solidi baluardi contro gli attacchi.

La terza ragione per non stare fermi è che questa Costituzione è stata, da sempre, poco applicata e ancor meno “attuata”. Il legislatore costituente la costruì attorno ad un’idea di fondo: che non bastasse proclamare i principi, ma si dovesse fare in modo che essi trovassero attuazione concreta nella

realtà. L'appello del legislatore costituente era rivolto alle Istituzioni, al Parlamento, ai Governi perché rendessero effettivi i diritti, ma fortissima è ancora la percentuale di disubbidienza rispetto a quell'imperativo categorico.

C'è ancora poca "rappresentanza" rispetto al concetto espresso dalla Carta costituzionale sulla "sovranità" che "appartiene" al popolo. C'è ancora ben poco, nella realtà, di ciò che prescrive l'art. 4, quando impone di "promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro"; siamo ancora lontani da quella rimozione degli "ostacoli" che impediscono "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3); c'è molto cammino da compiere sulla realizzazione di una effettiva uguaglianza, così come di una concreta tutela del "paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione" (art. 9); c'è ancora ben poca effettività di quella dignità a cui la Costituzione si riferisce in più norme, sia per il lavoro, sia per la vita delle famiglie (artt. 36 e 41); pochissimo anche per quanto riguarda l'effettivo rispetto delle leggi, della Costituzione e l'altrettanto effettivo dovere di esercitare le funzioni pubbliche con disciplina e onore (art. 54).

Potrei continuare a lungo. Proprio per questo abbiamo organizzato sei "Seminari" tutti in corso di effettuazione, in varie città, con l'intento di dare indicazioni precise su alcuni punti essenziali, come quelli ricordati ed altri, sul "come" dovrebbe agire la Repubblica per essere fedele al dettato dei legislatori costituenti. Un lavoro che sta procedendo con grande impegno e grandi contributi di esperti; e contiamo di non farlo morire nei Seminari, ma di darne conto in una apposita pubblicazione.

In questa battaglia, siamo stati e restiamo i primi; l'abbiamo detto quando ci chiedevano cosa avremmo fatto se avesse vinto il "NO" e la nostra risposta era sempre la stessa: metteremo mano, con i mezzi e gli strumenti disponibili, alla piena attuazione della Costituzione, per cercare di realizzare quel sistema democratico e sociale che i legislatori costituenti hanno disegnato con tanta accuratezza e precisione.

Non ci concederemo soste, dunque, fino a quando la Costituzione non solo sarà divenuta carne ed anima di tutti, ma soprattutto fino a quando essa non sarà resa effettiva nei suoi principi e valori fondamentali, nella sua profonda socialità, nella sua altissima e concreta concezione dei diritti fondamentali e degli "inderogabili" doveri di solidarietà.

4. L'autonomia dell'ANPI

Abbiamo inserito questa espressione tra quelle fondamentali per questo Consiglio, per la semplice ragione che l'autonomia, per l'ANPI, non è solo una qualificazione del suo modo di essere, ma la sua stessa essenza. L'ANPI non può non essere autonoma perché altrimenti sarebbe finita; e noi vogliamo invece che prosperi ed avanzi ancora nel futuro, con maggior spicco e maggiore energia.

L'autorevolezza dell'ANPI, per la sua storia, per le sue qualità, per i suoi valori, la espone al richiamo di molte sirene. Magari non ci amano, ma al momento opportuno, possiamo far comodo proprio per le nostre caratteristiche.

Dobbiamo resistere a qualunque sirena, a qualunque lusinga, anche a quelle che ci farebbe piacere accogliere. Quando si profila l'ombra di una contiguità, vera o presunta, l'ANPI perde il suo stesso valore. Si diceva,

una volta, che la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto; per noi, una frase come quella, ha un sapore ancora più rigoroso. Neppure le ombre ci devono sfiorare; e dobbiamo fare attenzione anche ai rischi che si corrono inconsapevolmente. Qualche volta, un rifiuto può essere doloroso, ma va fatto, se entra in gioco la nostra autonomia. Al nostro interno, qualcuno dei dirigenti o dei nostri iscritti può avere altri amori, oltre a quello per l'ANPI. Li conservi nel suo profondo, non li dimostri mai quando è in gioco l'ANPI e la sua autonomia. Forse perderà qualche occasione personale, magari di visibilità, ma di un tale piccolo sacrificio varrà sempre la pena. Teniamo per noi le nostre passioni personali, se le abbiamo, e non confondiamole mai con quella per l'ANPI. E' una regola fondamentale, cui nessuno deve sottrarsi; e se qualcuno lo fa, bisogna essere rigorosi e impietosi. Questo vale anche per quei compagni che assumono certi comportamenti o presenziano a certe iniziative "a titolo personale". E' pericoloso, oltremodo, perché un buon dirigente dell'ANPI è conosciuto per tale e quando sottoscrive un appello o partecipa ad un evento, deve sapere che nessuno attribuirà quella presenza alla sua persona, ma tutti saranno pronti a ritenere che sia in campo l'ANPI attraverso un suo dirigente.

Talvolta accade che qualcuno operi in buona fede (e allora il peccato è veniale, ma resta un peccato da evitare). Altre volte, attenzione, c'è qualcuno che, più o meno volontariamente, mente a se stesso pur di fare un'azione o mettere una firma; è una tentazione a cui bisogna resistere. Nessuno pensa di limitare l'attività (e a maggior ragione, il pensiero) degli iscritti, ma è giusto chiedere di non fare confusioni dannose, che mettano in gioco l'ANPI là dove essa non dovrebbe entrare (solo per accontentare qualche intimo desiderio di visibilità). Anche queste tentazioni vanno

respinte, perché rappresentano un possibile danno per l'ANPI e sono sempre mali da scongiurare.

Non credo di pretendere troppo. Conosco i nostri dirigenti e conosco la loro passione politica (anche specifica) e li apprezzo proprio perché sempre sono capaci di distinguere tra ciò che è dentro di noi e ciò che si manifesta all'esterno, con l'esibizione del distintivo dell'ANPI.

Insomma, della nostra autonomia dobbiamo essere gelosi custodi, nella consapevolezza – peraltro – che essa non deve mai trasformarsi in isolamento. E' bene stare con gli altri ma sempre – e rigorosamente – nella chiarezza.

5. Le regole

L'importantissimo tema dell'autonomia ci conduce assai vicino ad un'altra tematica che abbiamo assunto a base del Consiglio nazionale: "le regole".

A sentir parlar di regole, c'è, talvolta, qualcuno che si spazientisce, pensa ad una forma di autoritarismo. Un dirigente mi ha scritto, tempo fa, che lui non conosce altre regole che non siano scritte nello Statuto e nel Regolamento (e già sarebbe molto se tutti le conoscessero e le rispettassero).

A tutti bisogna far capire che non esiste un'Associazione valida e seria che non abbia delle regole e non le faccia rispettare; non per amore di una astratta disciplina, ma perché una convivenza – che lo si voglia o no – ha sempre bisogno di regole, che si tratti di società, di famiglia o di una Associazione.

Altrimenti, non ci sarebbero punti di riferimento ed ognuno sarebbe libero di scegliere la sua strada e le sue soluzioni. In realtà, se aderiamo ad un'Associazione, le cediamo un pezzetto della nostra libertà, perché ci rendiamo conto che la convivenza degli associati deve necessariamente essere regolata, proprio per evitare incidenti di percorso, dannosi per la stessa Associazione che diciamo di amare.

La Costituzione, all'art. 54, consacra il dovere della "fedeltà" e quello di "osservare la Costituzione e le leggi". Già in questo articolo si intravede una differenza, perché rispettare Costituzione e leggi è di per sé una regola (o un insieme di regole), mentre l'obbligo di fedeltà è più indefinito ed ha un carattere più specificamente etico, difficilmente articolabile in formule precise.

Ci sono regole, nella nostra Associazione e ben definite, ma non è vero che esse esauriscano il complesso quadro dei doveri degli iscritti e dei dirigenti. Qualche secolo prima di Cristo (a. 431), Pericle ricordava agli Ateniesi che se ci è stato insegnato di rispettare le leggi, ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso",

Sembrano espressioni generiche ed invece sono davvero pregnanti e tali da fornire un'indicazione chiara per un'Associazione ben caratterizzata per storia e per valori come la nostra. Ciò che è "giusto" e/o di "buon senso" nell'ANPI, è il risultato di una pratica che si è realizzata, prima, nella Resistenza e poi nell'Associazione che ne è erede. Qualche volta, chi "resisteva" si è trovato nella condizione di non saper bene a quale regola rifarsi, eppure ha trovato la soluzione giusta, riflettendo sulla natura della Resistenza e sugli obiettivi che essa, nel suo complesso, si poneva. E quante volte è accaduto che un "resistente" che procedeva in modo troppo

disinvolto e “personale”, venisse richiamato all’ordine, anche con durezza, spiegando che il rispetto di qualche regola non scritta (di cautela, di opportunità, di disciplina o altro), andava assicurato proprio nell’interesse di tutti.

A questi criteri dobbiamo ispirarci nel rispondere a chi pensa che non ci siano altre regole oltre lo Statuto e il Regolamento, oppure a chi ritiene che i problemi non si risolvono sul piano disciplinare. Nell’uno e nell’altro caso, c’è solo una parte della verità e c’è – al tempo stesso - qualcosa di più. Sappiamo tutti che se parliamo di regole non è per amore astratto per la disciplina; e sappiamo altrettanto bene che se certi problemi hanno un contenuto politico, è sempre meglio risolverli – se possibile - sul piano politico piuttosto che su quello disciplinare.

Peraltro, molte di queste regole, “non scritte” si desumono con facilità dalla nostra identità e dalla nostra autonomia. C’è davvero bisogno di una disposizione dello Statuto per “vietare” a iscritti e dirigenti dell’ANPI di prendere aperte posizioni per questo o quel candidato, in occasione di elezioni? C’è bisogno di una regola scritta per capire che non si possono assumere iniziative che seriamente metteranno in difficoltà, sulla stampa e nel Paese, la nostra Associazione?

Noi abbiamo, tutti d’accordo, formalizzato, nel Regolamento, un sistema disciplinare, sperando di non doverlo utilizzare mai, ma pensando che fosse necessario (in effetti, in questi anni, di procedimenti disciplinari ce ne sono stati ben pochi). E sappiamo che al di là delle possibili conseguenze (disciplinari), alcune cose non vanno fatte per la semplice ragione che sarebbero dannose per l’Associazione, a cui tutti teniamo molto.

Per molti anni, (quando solo alcune categorie potevano iscriversi all’ANPI) non sono mai sorti problemi, perché tutti venivano dalla Resistenza ed

avevano appreso sulla propria pelle che il rispetto di alcune regole (non scritte) era fondamentale nell'interesse di tutti.

Quando abbiamo aperto le porte agli “antifascisti”, quelle regole non sono venute meno, ma hanno dovuto essere assimilate anche da chi non le aveva sperimentate sul campo. Lo stesso bisogna continuare a fare oggi, a maggior ragione, proprio perché di combattenti per la libertà ce ne sono sempre meno. Coloro che provengono da altre esperienze devono sentirsi parte di questo mondo “erede” della Resistenza e capire a fondo che le ragioni dell'esigenza di un rispetto di tutte le regole e di un serio rispetto reciproco fa proprio parte della nostra adesione ad una Associazione di valori.

Questa esigenza di attenzione alle regole, si fa più forte nelle fasi di passaggio, come quella che stiamo vivendo. Si associano persone abituate ad altre convivenze (o disabitate a seguire qualsiasi regola); ad esse bisogna spiegare chi siamo, da dove veniamo, perché conserviamo iscritti e prestigio più di ogni altra Associazione che si richiami alla Resistenza e perché dobbiamo essere orgogliosi di appartenere all'ANPI, anche se questo può comportare, talora, qualche personale sacrificio.

Naturalmente, questo non solo per gli iscritti, ma anche per i dirigenti, che devono capire che il rispetto non si trova sotto gli alberi e che l'autorevolezza deve nascere dal profondo e non può essere imposta con la disciplina.

Bisogna convincersi, comunque, che per tenere amalgamata e unita l'Associazione, un aspetto fondamentale è la formazione, che deve riguardare gli iscritti e i dirigenti e deve essere tale da far capire, senza incertezze, cosa si può fare e cosa non si deve fare. In questa “formazione“, la conoscenza della Resistenza, del dopo guerra è così via è

importantissima, ma altrettanto importante è la conoscenza della storia e delle vicende dell'ANPI, perché è da esse che viene quel “comune sentire” quel “ciò che è giusto e corrisponde a buon senso”, come diceva Pericle.

Comprendere bene anche questi aspetti (le regole, la loro osservanza e la formazione) è uno degli elementi che ci consentirà di crescere ancora e di mettere a disposizione del Paese un'Associazione forte, unita e consapevole dei propri valori.

6. L'antifascismo e l'impegno contro tutti i fascismi

Veniamo all'ultima espressione che abbiamo posto a base e fondamento di questo Consiglio nazionale: antifascismo.

E' una espressione che ci unisce totalmente e senza distinzione di sorta. Possiamo discutere su come contrastare il fascismo e i nuovi fascismi, ma non sul nostro essere, sempre e comunque, antifascisti.

La Resistenza è nata dall'antifascismo; ed è logico che da essa sia scaturita una Costituzione che è totalmente e assolutamente antifascista.

Chi ancora pensa che l'antifascismo della Costituzione stia nella XII disposizione finale, si sbaglia fortemente. Ciò che hanno pensato i Costituenti dopo la Resistenza e dopo la Liberazione dal fascismo è che mai più si potesse prendere in considerazione l'ipotesi di ricostituire “il disciolto partito fascista”. Avrebbero potuto usare una formula più generica e più generale; ma ai fascismi diversi da quelli “del Duce” non pensarono neppure, come era logico, dopo la vittoria e la fine ingloriosa di un'esperienza tragica come quella del fascismo mussoliniano. Ma avevano, intanto, costruito un'intera Costituzione imperniata su idee decisamente e nettamente contrastanti con quelle di un qualsiasi fascismo. Se

quest'ultimo, infatti, al di là della specifica esperienza del tragico ventennio, consisteva, nell'immaginario dei Costituenti, in un sistema contrario alla libertà e alla democrazia, il divieto formale non era necessario e forse neppure ipotizzabile, visto che tutta la Costituzione era imperniata su principi e valori in netto contrasto con qualsiasi ipotesi dittatoriale. Così anche solo nell'art. 1, quella definizione di "Repubblica democratica" era chiarissima e non lasciava spazi ad equivoche interpretazioni. Ciò che non si voleva, in un Paese democratico, non aveva bisogno di previsioni specifiche e di sanzioni, perché era il contrario della Costituzione e del suo intero contenuto; e dunque, di per sé, inaccettabile ed improponibile.

Si sentì l'esigenza di introdurre una disciplina legislativa soltanto nel 1952 (legge Scelba), quando fu chiaro che il fascismo non era morto, che di idee contrastanti con la Costituzione ce n'erano fin troppe, che insomma occorreva andare oltre la XII disposizione finale e dire con forza, con la previsione di una sanzione penale, che di fascismo non era lecito parlare sotto nessun titolo e nessuna forma.

Di fatto, in Italia, il fascismo non è mai scomparso del tutto, troppi fascisti sono rimasti ai loro posti, anche nelle istituzioni; e così alle vecchie idee se ne sono aggiunte di nuove, ma sempre all'interno dello stesso contesto e dunque fuori dall'ambito della Carta costituzionale.

Per questo, l'antifascismo è stato – da subito – una delle ragioni dell'esistenza e dell'azione dell'ANPI; per questo l'ANPI si schierò e andò nelle piazze, nel 1960, a fronte di un tentativo di formare un governo con l'appoggio di fascisti dichiarati; per questo si schierò contro la "legge truffa" e via via, contro tutti i tentativi, non solo dei nostalgici ma anche dei profeti di nuove "avventure".

Per questo, quindi l'ANPI, ha aperto le porte a chi non era stato tra i combattenti per la Libertà o tra le vittime della dittatura, scrivendo nel suo Statuto, all'art. 23, che “possono essere ammessi coloro che intendono contribuire, in qualità di antifascisti, alla realizzazione degli scopi associativi”.

Dunque, l'essere antifascisti è connaturato alla nostra stessa essenza, perché lo dicono l'art. 2, lettera b e l'art. 23, c. 2, dello Statuto, come dato naturale e intrinseco della nostra appartenenza. Non possiamo essere neutrali, né tiepidi di fronte al fascismo, a qualunque fascismo. Sta nella nostra natura, nel nostro DNA, essere sempre e fino in fondo contro ogni tipo di fascismo, senza troppe distinzioni.

Con noi è inutile parlare di un fascismo “diverso” o del fascismo del terzo millennio. Siamo antifascisti senza se e senza ma, non solo contro chi si dichiara fascista, ma anche contro chi lo nega ma lo è palesemente e consapevolmente e perfino contro chi non pensa di esserlo ma in realtà è fascista nell'animo.

Essere antifascisti, in un Paese che non ha mai fatto i conti col fascismo, è – in qualche modo – un'anomalia; di cui, peraltro, siamo fieri.

Questo essere antifascisti ci fa sentire senza fatica l'odore (o se preferite, il cattivo odore) del fascismo, comunque si manifesti e ci rende anche un po' semplificatori, nel senso che non facciamo poi tante differenze tra fascisti e razzisti e ci mettiamo subito in allerta quando sentiamo che c'è qualcosa che si muove contro la libertà, la democrazia, i diritti umani, la solidarietà, la civile convivenza, l'uguaglianza e così via.

Troppo, dirà forse qualcuno. Non è così: il “fascismo” o meglio i “fascismi”, bisogna scorgerli e individuarli per tempo; altrimenti diventano – come la storia insegna – non tanto un fastidio quanto un pericolo.

L’ANPI è stata, non voglio dire l’unica, ma certamente la prima e la più forte tra i pochi a professare, in questo dopo guerra, l’antifascismo. L’abbiamo fatto con rigore e costanza, non solo di fronte ai grandi eventi, ma anche di fronte alle mille provocazioni, ai revisionismi, ai negazionismi, alle speculazioni (qualcuno si è arricchito, scrivendo libri contro la Resistenza).

Abbiamo protestato, fatto presidî, richiesto interventi delle Autorità; e sempre abbiamo inserito l’antifascismo tra i nostri programmi e nelle nostre azioni.

Nonostante questo, però, i movimenti di tipo fascista sono cresciuti, sono diventati più agguerriti e sempre più spericolati, aumentando ovunque la presenza e moltiplicando gli incontri con fascisti e nazisti di altri Paesi. Poi sono passati alle vere e autentiche provocazioni (qualche esempio fra i più recenti: l’annuale manifestazione fascista nell’anniversario della morte di Ramelli, la “provocazione” al Cimitero monumentale di Milano del 29 aprile scorso, l’assalto al Consiglio comunale di Milano, il progetto di fare una “marcia su Roma”, il 28 ottobre); a cui dovremmo aggiungere la presentazione di liste elettorali più o meno apertamente fasciste, ottenendo anche qualche successo.

Dobbiamo chiederci perché tutto questo è accaduto, nonostante i nostri sforzi e le nostre iniziative.

Le ragioni sono molte, a cominciare da quella di fondo cui ho già accennato, di trovarsi in un Paese che non ha mai fatto seriamente i conti

col fascismo. La seconda è la sottovalutazione e la “tolleranza”, per non dire indifferenza, di tanti cittadini, che spesso hanno ritenuto che esagerassimo, che si trattasse di un fenomeno di pochi “nostalgici”, che non si prospettava alcun pericolo.

La terza è lo sviluppo e l’avanzata della destra “nera” in diversi Paesi d’Europa, che ha galvanizzato anche i fascisti di casa nostra, soprattutto quando quell’avanzata si è tradotta in successi elettorali, come in Germania, in Olanda, in Austria, solo per fare qualche esempio. Non va dimenticato che certe tendenze autoritarie e quasi dittatoriali di alcuni Paesi dell’Europa orientale hanno prodotto effetti analoghi.

Un incentivo ulteriore è derivato – indirettamente – dal fenomeno migratorio; quest’ultimo ha suscitato risentimenti, repulsioni, paure, egoismi di ogni tipo; e su questo è stato facile speculare o tentare di approfittarne (non a caso, la progettata “marcia su Roma” aveva come tema il problema della migrazione).

Ma ancora: a favorire ogni forma protestataria sono anche i movimenti e i partiti che praticano e diffondono l’antipolitica. Su questa, i fascisti si trovano a pieno agio, ponendosi addirittura come l’unica, vera, alternativa possibile; ed è con questa falsa prospettiva che riescono a farsi ascoltare da non pochi giovani, attratti dall’idea di un “vero cambiamento”.

Bisogna dire che la politica – dal canto suo – fa spesso il possibile e l’impossibile per fornire motivi di protesta e di disincanto, insomma per incentivare proprio quell’antipolitica che dovrebbe combattere con comportamenti chiari e corrispondenti ai valori di fondo del nostro sistema (per tutti, basterebbe l’art. 54 della Costituzione).

Ma qui arriviamo all'ultima (in ordine di ragionamento, non di importanza, chè anzi è una delle più rilevanti) delle cause del fenomeno, a cui bisogna dedicare qualche riflessione, proprio per la sua importanza. Alludo al silenzio, all'impotenza, all'assenza delle Istituzioni, che ben di rado si accorgono che il loro dovere costituzionale sarebbe quello di essere e dimostrarsi nella pratica, antifasciste.

La parola antifascismo non viene pronunciata mai dai nostri più autorevoli esponenti politici. Le leggi vigenti (almeno le due più note: la Scelba e la Mancino) vengono spesso ignorate e disapplicate non solo da Prefetti e Questori, ma perfino – talvolta – da Magistrati.

Ha stupito favorevolmente, a suo tempo, un discorso del Presidente Mattarella che si richiamava ai valori della Resistenza; così come ha stupito, ancora favorevolmente, il recente intervento del Ministro Minniti, così come quello del Capo della Polizia, sulla vicenda della “marcia su Roma”. Hanno stupito perché rappresentano l'eccezione in un panorama di assenza e di sottovalutazione.

Ci siamo appellati alle massime Autorità dello Stato, siamo andati – con la Presidente dell'Istituto Cervi – dal Presidente della Repubblica, dalla Presidente della Camera e da quello del Senato, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli Interni. Accoglienza cordiale, attenzione ai nostri documenti ed alle nostre proposte, ma esiti concreti non si sono visti, se non per quei casi recenti cui accennavo più sopra.

In Parlamento ci si è occupati, per la prima volta, dopo anni, di una proposta di legge sulla cui tenuta molti giuristi formulano serie riserve. Ma la discussione è stata squallida: poca attenzione al quadro generale, molta propaganda da parte dei proponenti ed una ignobile gazzarra degli oppositori, dei quali uno ha addirittura fatto il saluto romano, quando la

Camera ha votato l'approvazione della legge. E manca tuttora un ragionamento, una riflessione seria nelle Istituzioni, sulla gravità estrema del fenomeno, come si presenta in rete, con una diffusione enorme di siti, di Associazioni di netto stampo fascista, oppure, dietro il paravento di azioni benefiche. Sono migliaia i messaggi che circolano sulla rete, raggiungendo una quantità enorme di destinatari; sono messaggi di estrema gravità contro i quali c'è una reazione scarsissima da parte delle Istituzioni competenti. La Polizia postale sarebbe attrezzata tecnicamente per compiere ogni tipo di indagine, ma la verità è che manca una disciplina legislativa, che non c'è una responsabilità analoga a quella dei direttori di giornali; ed è difficilissimo ottenere giustizia, nonostante le cose aberranti e pericolose che, appunto, circolano sulla rete.

Ebbene, di fronte a questo quadro, francamente allarmante, abbiamo cercato di attrezzarci e di individuare metodi nuovi di reazione, non sempre con successo.

Molti compagni ci chiedono di fare di più; da molte parti ci arriva la richiesta di una grandiosa manifestazione nazionale di protesta.

Devo dire che capisco i sentimenti, talora di impotenza, che agitano i nostri, ma non ci sono scorciatoie valide e seriamente percorribili.

Una grande manifestazione si può fare, e magari si farà, anche se costosa ed impegnativa, ma solo se è così imponente da imporsi davvero all'attenzione delle Istituzioni e dei cittadini. Del resto abbiamo fatto numerosi incontri all'Istituto Cervi e a Roma, in varie sedi; abbiamo diffuso pubblicazioni, abbiamo fatto mille presidî e mille dimostrazioni di protesta; abbiamo dedicato una giornata intera alla lotta contro tutti i fascismi, il 27 maggio, con una bella iniziativa a Roma e tantissime manifestazioni in tutta Italia; altrettanto abbiamo fatto (con la

partecipazione di altre Associazioni, partiti, movimenti) il 28 ottobre, con una significativa manifestazione in Campidoglio a Roma e, ancora una volta, tantissime iniziative, anche fantasiose, in tutto il Paese.

Ma evidentemente non basta. Ed è certo che paga di più un'attività continuativa e mirata che una sola manifestazione, anche importante, ma destinata ad esaurirsi in se stessa.

Allora abbiamo pensato che occorre non agire da soli, ma unire le forze, in un fronte unitario e compatto contro il fascismo e contro tutti i fascismi e abbiamo invitato ad una riunione a Roma, ventisette tra partiti, associazioni e movimenti; la risposta è stata positiva ed ha fornito una prima dimostrazione pratica, con la partecipazione di molti dei convenuti (ben ventiquattro) alla manifestazione di Roma. Bisogna continuare così con grande unitarietà di intenti, in ogni luogo del Paese, impegnandoci con tutte le nostre idee antifasciste e le nostre preoccupazioni.

Ma occorre ancora di più: bisogna convincere gli indifferenti, i rassegnati, i disinformati, facendo conoscere la reale storia del fascismo, lo splendore della Resistenza e della Costituzione, contribuendo allo sviluppo di una diffusa coscienza democratica e antifascista.

Bisogna farlo con tutti, ovviamente. Ma particolare cura bisogna dedicare ai giovani, che non sono informati ed a cui la scuola dà ben poco, nonostante i nostri interventi in virtù del "Protocollo di intesa" con il MIUR. Soprattutto ai giovani bisogna dimostrare che quella che viene loro proposta è un'alternativa falsa, così come è facile capire che è un errore tenersi da parte, lasciar fare, sperando che ci aiuti il famoso "stellone". Distribuiamo pure la Costituzione, ma spieghiamola bene e dimostriamo a giovani e meno giovani che questa Costituzione è, prima di tutto, democratica e antifascista.

Poi dobbiamo anche affrontare il grande tema del nuovo fascismo, dei nuovi fascismi. Ben pochi si richiamano al fascismo di Mussolini, ma poi praticano idee ed azioni che si definiscono solo come intrinsecamente fasciste.

E ancora c'è tutto il mondo dei razzismi, degli egoismi nazionalisti o individualisti, delle paure per la sicurezza e per il lavoro. Qui si annidano i nuovi fascismi, o comunque li si voglia definire, perché dove albergano questi atteggiamenti spesso istintivi, non tardano a farsi avanti tendenze autoritarie.

Dietro ai fili spinati, ai muri per fermare i migranti, c'è una concezione del mondo, della vita, della persona umana, della libertà ed uguaglianza, della solidarietà, che è la base di un pensiero diffuso, fondato sull'egoismo ed ispirato alla negazione delle libertà fondamentali. Sicché, razzismo, egoismo e paure, finiscono per dare vita a fenomeni, che la storia ci dimostra essere pericolosissimi.

Non vogliamo tornare agli anni '20 -'30 e rischiare la nascita di nuove dittature. Ma il pericolo esiste, alimentato dalla crisi economica e morale, dalla crescita delle disuguaglianze, della marcia di interi settori verso la povertà, dalla mancanza, per i giovani, di una concreta prospettiva per il futuro.

Insisto su questo allarmante contesto per rendervi edotti non solo dei pericoli concreti che ci sovrastano, ma anche della necessità di compiere – noi stessi – un salto di qualità nell'impegno contro tutti i fascismi e per la difesa ed attuazione dei principi e dei valori della Costituzione.

Di questo dovete parlare nelle Sezioni, nei Comitati provinciali, così come se ne deve parlare in questo Consiglio nazionale e nelle riunioni del

Comitato nazionale, perché dobbiamo essere all'altezza della situazione e superare noi stessi, proprio mentre ci avviamo – nel nostro Paese – ad una consultazione elettorale che, in qualche modo, ci preoccupa, perché la legge elettorale che si profila è pessima e perché è difficilissimo fare previsioni sugli schieramenti e sulle soluzioni che verranno.

Bisogna dunque, dare più forza alla nostra Associazione, più efficienza, più unità e più impegno. I tempi duri, i nuovi fascismi, le nuove difficoltà sul piano dell'economia e del lavoro ci impongono di essere in grado di affrontarle con lo spirito della Resistenza, quando si ebbe l'ardire di sfidare l'esercito più forte del mondo e – con gli alleati - in tal modo, si vinse. Dunque, anche questa volta bisogna farcela, con lo spirito d'intraprendenza di sempre, con l'impegno che ci contraddistingue, con la certezza che lavorare – uniti e solidali – diventa facile perfino nei tempi più difficili, perché al fondo del cuore abbiamo un sentimento che è quello dei nostri padri, quello di coloro a cui dobbiamo la nostra libertà.

7. Conclusioni - Un ringraziamento e un appello per il futuro

E' tempo di concludere questa relazione, fin troppo lunga, (se tale l'avete trovata consolatevi almeno pensando che è l'ultima) perché, con essa, si conclude anche la splendida esperienza che ho vissuto con voi, in questi sei anni e mezzo di Presidenza nazionale.

Non vi lascerò con frasi di circostanza o parole commosse, ma non posso omettere un ringraziamento sincero, di cuore, a quanti mi hanno sostenuto e mi hanno espresso, in questi anni, apprezzamento, stima, fiducia e, spesso, anche amicizia. Né posso dimenticare che nulla di ciò che ho fatto, dal 2011 ad oggi, sarebbe stato possibile senza la collaborazione fattiva,

amichevole e disponibile, sempre, delle compagne e dei compagni della Segreteria e dello stesso gruppo di collaboratrici, che da tempo lavorano all'ANPI con dedizione, impegno. A tutte e tutti un sentito ringraziamento ed una assicurazione sincera che non dimenticherò nessuno e nessuna, perché vi porto tutti tra i ricordi più belli della mia vita.

Mi sia consentito, peraltro, di lasciarvi un messaggio per il futuro, dettato dall'esperienza che ho fatto con voi e anche, in qualche modo dagli insegnamenti di una lunga vita di impegno e di passioni.

Cercate di essere l'ANPI di sempre, con i suoi valori, le sue tradizioni, la sua complessa e meravigliosa realtà.

Cercate di resistere alle lusinghe ed alle tentazioni e conservate, rigorosamente e pervicacemente, l'autonomia che è – insieme all'identità – il bene più prezioso di cui disponiamo.

Cercate di mescolare le generazioni e i generi, perché l'ANPI deve essere un tutto unico anche se fatto di persone di esperienze diverse, in ogni caso, restando al di fuori da ogni disuguaglianza di genere.

Assicurate la continuità, prima di ogni altra cosa: il futuro ci presenta prospettive e problemi diversi e spesso nuovi; ma per affrontarli bisogna saper restare ancorati al nostro grande passato, alle nostre esperienze del dopo guerra, ai maestri di vita, come Arrigo Boldrini, che questa associazione ha presieduto per tanti anni dopo il periodo della Resistenza.

Se i tempi sono difficili e se i problemi aumentano o diventano più complessi, ricordatevi sempre che all'origine della nostra storia c'è stato il coraggio delle scelte e la forza di volontà di chi è sicuro di avere la ragione dalla sua parte.

In un'epoca in cui sembrano scomparsi, oltre alle ideologie, anche gli ideali, pensate sempre che, senza ciò che è scritto nei primi articoli del nostro Statuto, insomma, senza il richiamo ai valori della Resistenza e della Costituzione, non ci sarebbe davanti a noi alcuna seria prospettiva.

Ai tempi duri ed ai problemi nuovi e più complessi reagite con la volontà, la ragione e gli ideali che ci contraddistinguono e sono il nostro fondamento. E dove non arriva la ragione, scatenate la fantasia; dove la prospettiva sembra chiusa dentro confini ristretti, scavalcatela con un pizzico di utopia, che è poi quella che ci ha aiutato a combattere nella Resistenza, a resistere alle deportazioni e alla violenza. Non arrendetevi mai, di fronte a nessun ostacolo; non lo hanno fatto coloro a cui ci richiamiamo sempre con affetto, e non dovete farlo neanche voi, perché la rassegnazione, la passività, lo scoramento non appartengono, per definizione all'ANPI.

Coltivate i giovani, non con l'alterigia di chi sa già tutto e non ha nulla da imparare ma con la modestia di chi pensa che ognuno merita rispetto ed attenzione, perché da ognuno – quale che sia l'età o il genere – c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e da scoprire.

Aiutate i giovani a formarsi ed a crescere, non con la bacchetta del maestro ma con la mano ferma, dolce del padre o del fratello.

E' con questo spirito che dovete affrontare un futuro denso di nuvole, senza scoraggiarvi mai, senza rinunciare a nulla della nostra tradizione e dei nostri valori, ma adeguandoli in modo che ci mettano in grado di superare ogni ostacolo.

Qualunque cosa accada, siate orgogliosi di essere membri dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, eredi di chi ha sofferto e

combattuto per la libertà; e ricordatevi sempre che di questa gloriosa eredità bisogna essere degni, non solo e non tanto per il bene della nostra Associazione, ma per il bene e il futuro del nostro Paese.

In un suo bel libro, intitolato, non a caso, “Non è il Paese che sognavo”, il Presidente Ciampi (che era stato partigiano) , faceva considerazioni molto sconfortate (ma davvero ancora oggi assai attuali), su un Paese “confuso e smarrito”, “imbarbarito nella vita pubblica e nel vivere civile”, “proteso troppo spesso verso l’interesse personale anziché verso l’interesse comune”. Pur di fronte ad un quadro simile, Ciampi non si arrendeva e preferiva richiamarsi ad una famosa frase dei fratelli Rosselli “non mollare”, spiegando “sta in voi volgere in positivo le difficoltà di questi tempi”.

Un insegnamento prezioso, arricchito col richiamo ad una bellissima frase di un poeta antico (Ovidio) che diceva così: “il creatore ha creato gli animali con la faccia prona, ma agli uomini comandò di guardare eretti il cielo e di volgere lo sguardo verso le stelle”.

Ne traggo spunto per dirvi: schiena dritta, sguardo verso le stelle, con dignità e speranza, e conquisterete, come tanti anni fa, i nostri combattenti per la libertà, un futuro democratico e antifascista.